7° P.C. Matt.) se ne desume che si trattò di una manifestazione pubblica con larghissima partecipazione di popolo, evidentemente proporzionata all'eccezionalità dell'avvenimento, a commento del quale l'articolista affermava infatti che "Dopo secoli di speranza, di promesse e di inganni l'antica "Emporium Segestarum" ritornava (ritorna) alla vita"; sicchè in alcun modo significativa ma del tutto naturale, deve ritenersi l'eventuale presenza anche di elementi mafiosi nel popolo paudente. Peraltro la partecipazione alla cerimonia del Prefetto, del Presidente della Regione e di altre autorità consente di escludere quell'atmosfera intima, quasi familiare che subdolamente nella dichiarazione in esame si è lasciata intendere, non essendo seriamente pensabile la presenza coram populo, magari sul palco d'onore, di persone notoriamente conosciute come mafiose a tu per tu con le più alte autorità nazionali, regionali e provinciali.

Ma il Ferrante nel corso della sua deposizione ha tenuto a riferire, assicurandone l'autenticità, un episodio capace di dimostrare, a suo giudizio, gli intimi legami esistenti fra il Mattarella, la Mafia e Salvatore Giuliano, e cioè la contemporanea presenza del parlamentare e del bandito in casa del latitante Bernardo Stabile, cognato del mafioso Magaddino pure latitante, in occasione di una festa di battesimo celebrato nel maggio 1947, durante la quale all'inseriente del bar "Russo", tale Catalano Giacomo, inviato sul posto dal titolare della pasticceria per il servizio, sareb

...le affermazioni del Ferrante...
 ...la classificazione...
 ...Catalano (cfr. f. 181 vol. ...)
 ...la deposizione del pre-
 ...dal sacra-
 ...perché sarca-
 ...l'On.
 ...il momento, si
 ...inviato
 ...n. 55 vol. ...).
 ...nel corso
 ...che
 ...addebito
 ...nel
 ...lett. cit.
 ...alcuni cit
 ...del bar Navetta
 ...del pari catego-
 ...necessaria-
 ...prezioso
 ...più s'acciato per la
 ...sfrenata fantasia.

In sostanza mentre il Catalano ha negato di aver rite-
 nuto l'episodio al Ferrante, i firmatari della lettera, non
 contestata dagli inventati, hanno smentito l'affermazione
 del preletto, dicendo di non aver mai sentito dire nè

tantomeno visto che il bandito Giuliano si era recato indisturbato e sotto gli occhi di tutti al Caffè Navetta sito al centro del paese e distante meno di cento metri dalla Caserma dei Carabinieri" e per di più alla presenza del maresciallo dei carabinieri, che non avrebbe provveduto a fermarlo, con'era suo dovere.

Nelle dichiarazioni n.1, 2 e 3, dopo le proposizioni fin qui controllate, commentate e conseguentemente disattese, viene rappresentata quello che sarebbe stato l'orientamento e lo schieramento in Castellammare del Golfo della mafia locale nei confronti del Mattarella, non senza avere prima i dichiaranti apoditticamente ricordato l'opera moralmente riprensibile del parlamentare che per procacciarsi aiuti in periodo elettorale avrebbe ingenerato nei giovani illusorie speranze di sistemazione, così distogliendoli dallo studio, col collocare in "banche e in posti chiave dell'amministrazione regionale delle poste, nelle Ferrovie dello Stato, all'Enas, e così via molti suoi propagandisti elettorali. Ora, pur non ignorando il Tribunale che in determinati ambienti non escluso quello politico, alligna e prospera la mortificante piaga del nepotismo e del clientelismo, deve necessariamente respingere tale affermazione, degradandola al livello di mera insinuazione, non avendo, i dichiaranti, il cui il Ferrante (appartenente al P.C.I.) come si è conosciuto in assenza beneficiato di una segnalazione di un oppositore politico del querelante per la sua personale sistemazione.

reluto a specificarla fornendo adeguate prove o quanto meno indicando i nomi di coloro che in gran numero sarebbero stati "piazzati" dal Mattarella. Anche la ricostruzione della carriera politica del querelante, che pur precede l'argomento dianzi enunciato per quanto attiene ad atteggiamenti e a designazioni di ambienti mafiosi a favore del Mattarella prima ancora della seconda guerra mondiale non trova consenziente il Collegio, oltre che per le smentite offerte dal teste Pietro Lombardo circa la famiglia Foderà ed il padre del Mattarella, soprattutto per la considerazione che delle tre persone fatte escutare dagli imputati per confermare il contenuto delle dichiarazioni e quindi anche il cennato argomento, due, e cioè il Ferrante ed il Varvara non si trovavano nella materiale possibilità di sapere per la loro età i retroscena reati della vita politica del querelante, mentre il Vivona ha circoscritto le sue conoscenze, com'è noto, alla sola elencazione dei mafiosi che avrebbero fatto propaganda in favore del Mattarella.

"Tutta la mafia di Castellammare fu agli inizi compatta con Mattarella. I suoi principali sostenitori locali sono tutti uomini notoriamente mafiosi o legati alla mafia" si prosegue nelle dichiarazioni in esame, ove, dopo la illustrazione di ventun nominativi di esponenti e di famiglie mafiose o in buoni rapporti con la mafia, si precisa inoltre che: "Nelle elezioni comunali del '50 a Castellammare Nino Barone ebbe la maggioranza per la D.C.- Al posto di Sindaco

venne eletto invece un concorrente locale meno ambizioso e pericoloso di Mino Barone. La cosa non viene accettata dal Barone e dai suoi

— "Nella sede della D.C. volano le sedie. Mino Barone si dirette, passa con D'Antoni, lo favorisce e nelle successive elezioni tenta una lista civica in opposizione alla D.C."

"La riconciliazione - sempre secondo il dossier - viene tentata e raggiunta fra il Mattarella ed il Barone in un ristorante di Palermo per i buoni uffici di alcuni mafiosi e cioè di Diego Plaja, Gaspare Magaddino, Vincenzo Rimi (da Alcamo), Vincenzo Borruso e Giuseppe Manna, ma la decisa opposizione del Segretario D.C. di Castellammare del Golfo impedisce il reinserimento del Barone nella D.C. ed impone al Mattarella di far marcia indietro."

"Di qui la frattura nella mafia locale con Plaja, Magaddino, Buccellato, Vitale e Rimi che passano a sostenere Mino Barone "determinando successivamente nella sola Castellammare un calo di duemila voti per Mattarella ed altro grave calo di voti per tutta la zona. La D.C. reagisce sul momento espellendo Plaja dal partito con affissione della decisione nella bacheca."

"Tutti i mafiosi locali di primo piano, prima collaboratori di Mattarella, dopo che si sono messi contro di lui hanno visto l'inizio dei loro guai seri con la polizia e la giustizia; in particolare Diego Plaja, Gaspare e Giuseppe Magaddino, Vincenzo Rimi, Cola e Mino Buccellato."

"Rinangono fuori liberi o i mafiosi che sono rimasti fedeli al Mattarella (come l'"amico" Manna, le famiglie Di Maggio e Fiordilino, i Bonventre) o i mafiosi che hanno fatto doppio gioco tra Mattarella e altri (come Giuseppe Minore o Messina Vito) o le figure minori (come Belnong e la famiglia Lentini)."

"Queste notizie abbiamo rilevato dalla voce pubblica e ci sono note di persona".

Prendendo lo spunto da quest'ultima affermazione, il Tribunale già sarebbe in grado di disattendere in forza del disposto del primo comma dell'art. 596 C.P. (notorietà del fatto) e delle ammissioni fatte in udienza dai tre testi, Ferrante, Vivona e Varvara, la restante parte delle dichiarazioni n. 1, 2 e 3, quasi integralmente riportate più sopra, la cui importanza appare innegabile concernendo in sostanza gli asseriti rapporti fra il Mattarella e la mafia locale dal 1950 in poi e quindi negli anni successivi al dopoguerra.

Non è inutile invece ricordare che la conoscenza "di persona" dei fatti narrati nelle tre dichiarazioni appare sentita proprio dagli stessi testi chiamati dal Dolci e dall'Alasia per confermarli, in considerazione delle rigorose limitazioni operate dal Vivona e dal Varvara che hanno rispettivamente contenute i loro ricordi, il primo alla sola elencazione dei mafiosi che avrebbero svolto propaganda elettorale per il Mattarella ed il secondo agli avvenimenti

verificatisi solo dopo il 1959 a causa della sua giovanissima età (cfr. f.323 e 324 r. cit.) e del fatto che il Ferrante, del quale il Tribunale ha già dovuto rilevare la nessuna attendibilità, ha collocato gli avvenimenti narrati nel dossier nel 1946 e non nel 1950, (e quindi in epoca in cui la mafia a tutti i livelli era palesemente alleata a ben individuate compagini politiche, diverse dalla Democrazia Cristiana), così dando la prova di nulla conoscere.

Che anzi, a proposito del Ferrante non può il Collegio non rilevare l'ulteriore, sintomatico mendacio del teste, smentito anche dal trattore Arcangelo Catalano (cfr. f.370 vol. v.u.) che ha escluso di aver mai annoverato fra i suoi clienti il Mattarella e quindi, in sostanza, anche la possibilità di aver preparato il convivio al quale secondo il Ferrante avrebbero partecipato oltre al parlamentare l'On. Barone e due mafiosi particolarmente noti in Castellammare. Dichiarazioni peraltro quelle del Catalano che ^{hanno travolto} conferma in quanto asserito in proposito dal teste Rizzo (cfr. f. 361 vol. v.u.), ^Comunque le risultanze processuali consentono e meglio impongono la contestazione delle apodittiche-affermazioni contenute nel dossier in ordine ai rapporti fra il Mattarella ed il Barone ed ai diversi atteggiamenti che gli elementi mafiosi locali avrebbero assunto nei confronti del parlamentare. I testi Rizzo e Gallo (cfr. ff. 362 e 365 r. vol. v.u.) che attivamente parteciparono alla vita politica della zona nel periodo considerato, giungendo ad essere il

primo deputato regionale per la Democrazia Cristiana ed il secondo a ricoprirvi incarichi di particolare importanza e delicatezza, hanno infatti concordemente affermato che il Mattarella fu sempre, categoricamente contrario alla riammissione nel partito del Barone, dopo la ^{di lui} sua defezione dalla Democrazia Cristiana, riammissione semmai proposta dal segretario regionale D'Angelo, sicchè privo di ogni fondamento risulta quanto in contrario sostenuto nelle dichiarazioni in esame. Non solo, ma anche Giuseppe Manna udito in qualità di teste ha, sotto il vincolo del giuramento, confermato sostanzialmente l'assunto dei predetti, escludendo pure la circostanza narrata nel dossier del pranzo della riconciliazione tenuto nel ristorante Spanò di Palermo (cfr. f.190 r. vol. v.u.). Ne consegue che non potendosi concedere alcun credito a quanto affermato in proposito nel dossier e quindi ricostruire i rapporti che sarebbero intercorsi fra i due uomini politici nel modo voluto nelle suddette dichiarazioni, si deve necessariamente disattendere quanto pure asserito circa la frattura che sarebbe insorta fra gli elementi mafiosi della zona, i quali ad un certo momento in contrapposizione fra di loro avrebbero appoggiato chi il Mattarella e chi il Barone, venendo a cadere il dato di fatto indicato come il presupposto dell'avvicinamento e cioè l'ambiguità della condotta del Mattarella ed il suo venir meno ad un impegno assunto in sede di pacificazione. Peraltro il miglior riscontro della inattendibilità delle suddette dichiarazioni è

possibile cogliere nei risultati elettorali ottenuti in quegli anni dal Mattarella, i quali - secondo il dossier - sarebbero stati caratterizzati dall'immediato, netto e consistente calo di voti registrato in Castellammare del Golfo e nella intera zona proprio come conseguenza del diminuito apporto mafioso. Mutuando i dati dai prospetti allegati al dossier degli imputati è possibile stabilire invece che il Mattarella, dopo aver ricevuto in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948^{n.} 4.238 voti preferenziali, passò nelle consultazioni elettorali del 7.6.1953 a 4.555 voti, per aumentare a 4.902 in quelle del 25.5.1958, subendo così un immediato incremento di suffragi e non una diminuzione come asserito a foglio 7 del dossier.

Lo stesso è a dirsi per quanto verificatosi nel decennio considerato, cioè nel periodo prossimo alla data in cui si sarebbe determinato lo spaccamento delle forze mafiose, "per tutta la zona", da individuarsi verosimilmente nella provincia di Trapani, ove il querelante passò nelle tre elezioni considerate dai 26.510 voti del 1948, ai 31.101 del 1953 ed ai 38.016 del 1958.-

Quanto poi ai nominativi dei mafiosi o presunti tali che avrebbero svolto attività di propaganda elettorale a favore del Mattarella, non può non rilevare il Tribunale preliminare che nè gli imputati nè i testi, in specie il teste Livona, si sono preoccupati di uscire da espressioni vaghe

e imprecise, ^{col rapporto} riportando qualche episodio concretamente, oggettivamente riscontrabile e che nella genericità della elencazione ricomprendente "mafiosi", di diversi livelli, "delinquenti comuni", simpatizzanti per la mafia, e addirittura interi nuclei familiari di vocazione mafiosa, hanno del pari omesso di dimostrare di volta in volta la posizione dei singoli nominati, eccezion fatta per Gaspare e Giuseppe Magaddino (cfr. loc. n.12 fasc. imputati). Vero è che nel corso del dibattimento la difesa degli imputati ha richiesto l'acquisizione degli elenchi concernenti tutte le persone nei cui confronti erano stati adottati dal 1956 in poi provvedimenti comunque restrittivi della libertà personale nelle quattro Province di Palermo, Trapani, Caltanissetta ed Agrigento (cfr. f.242 vol. v.u.) ma non è men vero che tale richiesta non poteva che essere respinta, come in effetti lo fu con ordinanza del 19.4.1966, (cfr. f: 245 r. vol. v.u.), appalsandosi del tutto inutile ai fini della decisione.

Va al riguardo precisato che la fissazione di una data di partenza, (dal 1956 in poi) relativamente agli elenchi dei mafiosi, dei confinati, dei ricercati, degli arrestati, dei condannati ecc., non poteva infatti che togliere ogni rilevanza all'accertamento, così escludendoci il periodo in cui, secondo quanto asserito nel dossier, più proficua ed intensa sarebbe stata l'intesa fra il mercante e la mafia. Ciò a prescindere dalla sicura complessità della ricerca che avrebbe comportato la necessità di esaminare migliaia

e migliaia di casi a cui con rilevante probabilità molti dei nominativi indicati, ad esempio quelli di persone che secondo il dossier avrebbero mantenuto solo "buoni rapporti" con la mafia o di interi nuclei familiari, senza altra specifica indicazione, sarebbero risultati estranei. Né va poi sottaciuta la ovvia considerazione, con riferimento sempre alla prefissata data, che la eventuale attività criminale o filocriminale di una persona in un determinato momento non può, evidentemente equivalere e significare che la stessa anche negli anni precedenti abbia svolto attività o mantenuto atteggiamenti dello stesso genere, eppertanto che la persona eventualmente conosciuta o riconosciuta come mafiosa nel 1956 lo sia stata necessariamente nel 1950/6 cioè sei anni prima. Dalle risultanze processuali è invece in grado il Tribunale di cogliere elementi, seppur concernenti solo alcuni dei soggetti nominati nel dossier, che convincono del contrario di quanto in esso affermato, e cioè che i predetti, in quanto portatori di ideologia e di interessi politici contrastanti con quelli del Mattarella, non potevano aver motivo di svolgere propaganda elettorale in suo favore.

Comunque, prima di esaminare dette ^{risultanze} ~~risultanze~~ le centate risultanze, s'impone, a parere del Collegio, una premessa d'indole generale che si ancora a due situazioni date per scontate nel dossier e cioè che l'on. Mino (Antonino) Barone nel 1950 partecipava attivamente alla vita politica tanto da risultare eletto in Castellammare del Golfo per la D.C. con

la maggioranza dei suffragi (cfr. f.7 dossier) e che lo stesso sarebbe "(è) sempre stato pedina politica della mafia locale" (cfr. f.5 dossier). Ciò posto, non foss'altro che sotto il profilo della logica, s'impone la conclusione che gli elementi indicati come mafiosi nel dossier, in quanto collegati o collegabili direttamente o indirettamente all'uomo politico suddetto, non avrebbero avuto nessun motivo di appoggiare chi, come il Mattarella, avrebbe potuto, se in posizione di assoluto dominio nella zona, condizionare le fortune e l'avvenire politico della persona a loro più vicina. Comunque un dato è certo e che mentre alcun rapporto, all'infuori delle note generiche affermazioni circa una asserita collaborazione in periodo elettorale, è stato indicato fra il Mattarella e le suddette persone, per molte di loro - di certo le più autorevoli nell'ambiente mafioso - vi è invece nel dossier la menzione specifica di relazioni che direttamente o indirettamente avrebbero potuto avvicinare ²semmai al Barone. E così dall'attenta analisi delle singole posizioni, si rileva il fatto che l'on. Barone sarebbe cugino di Diego Plaja (cfr. f.5 dossier) indicato come pericolo ²essenziale della malavita, a sua volta suocero di Giuseppe Magaddino, figlio di tal Gaspare Magaddino, entrambi "gravemente pregiudicati" con la giustizia (cfr. f. 4 dossier); che, mentre il Plaja sarebbe stato a sua volta in rapporti d'affari col tenuto mafioso Vincenzo Rimi, il Giuseppe Magaddino avrebbe avuto interessi in Comune, in materia di appalti, con altre

due persone date per mafiose o quanto meno vicine all'ambiente della mafia e cioè con certi Cola Buccellato e Francesco Marchese (cfr. f.5 e 6 dossier); che il Gaspare Magaddino sarebbe stato a sua volta cognato di un pericoloso individuo tal Bernardo Stabile riparato negli Stati Uniti (cfr. f.5 dossier); che certi Belnome Mino e Ferro Mario vengono indicati come mafiosi "esecutori materiali" al servizio di Nino Barone (cfr. f.6 dossier); che il Rimi già nominato come coin-teressato del cugino del Barone, Diego Plaja, viene a sua volta menzionato come suocero di tal Nino Buccellato mafioso temuto per sé e per l'autorità del congiunto (cfr. f.5 dossier).

Consegue, seppur in via presuntiva, che ove mai i predetti avessero svolto attività di propaganda politica in favore di qualcuno, sarebbero stati naturalmente portati a gravitare nella sfera di azione e di influenza dell'uomo politico già noto nella mafia o comunque più facilmente avvicinabile, attraverso l'ordito delle relazioni di parentela e dei rapporti di interesse, e non del Mattarella nei cui riguardi non sussisteva o per lo meno non è stato evidenziata alcuna possibilità di collegamento. E ciò a prescindere dalla posizione di netta ostilità assunta dal parlamentare negli anni immediatamente precedenti quelli relativi alle vicende in oggetto nei confronti della mafia e del separatismo, per cui il Mattarella non poteva che esser considerato un

nemico in certi ambienti della Sicilia Occidentale. Ciò compreso, dalla documentazione acquisita agli atti risulta che Giuseppe Magaddino, di cui è menzione nel discorso sulla lotta contro la mafia tenuto il 28 marzo 1966 alla Camera dei Deputati dal Ministro dell'Interno, che fra l'altro ne comunicò l'arresto unitamente ad "altri elementi importanti della gerarchia mafiosa (cfr. doc. n.12 fasc. imputati), fu oppositore della Democrazia Cristiana e quindi del Mattarella riuscendo a farsi eleggere nelle elezioni amministrative del 1960 Consigliere Comunale di Castellammare del Golfo nella lista dissidente "Unione Cittadina Cattolica" per l'appunto capeggiata dall'on. Nino Barone (cfr. doc. n.10, 13 e 14 fasc. P.C. Manna Giuseppe); che pure in contrasto col partito del Mattarella appare Giuseppe Fiordalino, membro di una famiglia "di mafiosi di secondo piano, ma pericolosi perchè esecutori materiali", presentat^{Manna} nel dossier come gruppo di sicura e provata fedeltà al parlamentare, perchè anche lui candidato alle elezioni comunali del 1960 nella stessa lista del Barone e del Magaddino; (cfr. doc.cit. in fascicolo Manna) e che lo stesso Diego Plaja risulta ugualmente in opposizione al Mattarella, avendo appartenuto al Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica per quale fu eletto Consigliere Provinciale di Trapani in data 5 novembre 1961, mantenendo tale incarico fino al 20.V.1965 (cfr. doc. n.4 vol. V P.C. Mattarella).

(75)

Notizie, peraltro, le precedenti che consentono di smentire ancora una volta il testo Ferrante che nella sua ben nota deposizione ^{debitamente} ~~in udienza~~ è poi giunto ad affermare che il Plaja ed il Magaddino nelle elezioni del 1963 erano passati ad appoggiare Calogero Volpe, che pur militava nella Democrazia Cristiana e quindi in un partito in netta opposizione a quelli di loro appartenenza (cfr. f. 295 r. vol. v.u.).

Considerazioni e conclusioni che pur s'impongono, a giudizio del Collegio, relativamente a quanto depresso dal Vivona e dal Varvara (cfr. ff. 323 e 325 vol. v.u.) circa l'appoggio conferito al Volpe nel 1963 da parte dei Buccellato e dei Magaddino ^{vera} e ^{che} la ^{avvicinato} propaganda in favore del Mattarella ^{ai} ~~opera del~~ Fiordalino dopo il 1959.-

Inoltre il Questore Carlo Drago che fu per nove anni Commissario Capo di P.S. in Alcamo e per otto anni vice questore di Trapani, ha escluso nel corso della sua deposizione di aver ^{mai} visto ~~mai~~ parlare col Mattarella il noto mafioso Vincenzo Rimi, pur indicato nell'elenco di cui al dossier come uno dei grandi elettori del parlamentare, per l'autorità che gli proveniva dalla sua posizione di spicco nell'ambito della mafia.

Va poi ricordato che in Castellammare del Golfo in data 29 giugno 1962 venne costituita una Giunta di centro-sinistra tra la Democrazia Cristiana ed il P.S.I. in forza di un accordo nel quale le parti formalmente riconoscevano, leducendo il relativo impegno nella nota programmatica,

che uno degli scopi da perseguire era quello di "attaccare per demolirle le incrostazioni parassitarie dei gruppi di pressione mafiosa" (cfr. doc. a f.145 vol. v.u.), donde la prova logica dell'incompatibilità fra quei partiti, i loro esponenti e gli ambienti mafiosi.

6-b) Orbene, ove si pensi che la persona chiamata a presiedere la Giunta Comunale fu proprio quel Giuseppe Menna (cfr. f.190 vol. v.u.) che nelle note dichiarazioni ^(la stessa è indicata come mafiosa) è stato ripetutamente ed insistentemente indicato come mafioso, non può non rilevarsi la palese incongruenza che ulteriormente svilisce quanto asserito nel dossier. Al riguardo, anzi, va presa in particolare considerazione la posizione del Menna, che ha pur querelato il Delci e l'Alasia, ~~poi~~ costituendosi parte civile, sicchè una delle imputazioni che sono state elevate a carico dei predetti (processo n. 5247/65) concerne per l'appunto il Menna, ~~effusamente nella sua reputazione perchè~~ definito "notoriamente mafioso e legato alla mafia" ed accusato di ^{aver} procacciato mediante ~~sovversive~~ voti all'on. Mattarella, approfittando poi della posizione di costui per tamponare col suo aiuto presso Istituti bancari i propri guai finanziari".

All'infuori di quanto precisato nel dossier, peraltro ~~com~~ sopra contestato, non si rinviene nelle acquisizioni processuali alcun elemento che possa con qualche parvenza di serietà consentire l'attribuzione al Menna della qualifica di mafioso. Anzi, particolarmente significative appaiono

al riguardo le dichiarazioni rese dal teste Ferrante di aver desunto le notizie concernenti il Menna dalla "Voce comune nel paese" e comunque di ignorare "i particolari della vicenda politica" del predetto, evidentemente non disgiungibile, ove l'accusa contro di lui formulata avesse rivestito una qualche verità, da ambienti ben definiti e non raccomandabili di Castellammare del Golfo. Vero è che fra il Menna ed il più volte nominato Diego Plaja è stato accertato un rapporto di natura familiare, non di nepotanza però, come voluto dal Ferrante, ma di affinità, avendo il Menna ^{suocero} sposato la figlia ~~di un fratello del~~ Plaja come dal predetto apertamente ammesso nel corso della sua deposizione (cfr. f. 190 r. vol. v.u.), ^{spinto da figlia di un fratello del Plaja} ma non è men vero che lo stesso Ferrante ha dovuto riconoscere l'esistenza di un netto contrasto politico fra i due, per essere il Menna rimasta nelle file dell'Azione Cattolica e quindi del partito democristiano, quando il Plaja ritenne di militare sotto altra insegna politica (cfr. f. 296 r. vol. v.u.).

~~Quindi~~ ^{- punti -} Nulla che possa in qualche modo suffragare le affermazioni contenute nelle dichiarazioni tuttora in esame, di cui va pure contestato l'ulteriore addebito di aver cioè il Menna procacciato voti al Mattarella "attraverso sopercchiere" come leggesi ^{nel} capo di imputazione, ^{in cui} ~~nel quale~~ evidentemente s'è fatto riferimento alla dichiarazione n. 7 del dossier, che in molte proposizioni, come anche la n. 4, ricalca le prime tre dichiarazioni, per la parte che concer-

ne gli asseriti rapporti fra il Mattarella ed i pretesi affaristi castellammarensi (cfr. f.12 dossier).

In merito, mentre deve il Tribunale rilevare che in alcun modo è stata avallata siffatta affermazione non avendo nulla riferito al riguardo i testi Varvara, Ferrante e Viviana e non essendo mai comparso il teste Terrazzini, indicato inizialmente dal Dolci a convalida della dichiarazione n.7, ben può sulla scorta della documentazione esibita dal Manna più che ragionevolmente ritenersi il contrario di quanto affermato nel dossier e cioè che il predetto ^{Manna} non ebbe a sua disposizione alcun influenza elettorale sull'ambiente di Castellammare, tanto che, pur essendosi ^{ante se} ~~stipulato~~ a livello locale, impegnato personalmente in competizioni elettorali, ha dovuto subire alcuni rovesci e contare ben modeste affermazioni personali prima di pervenire, dopo quattordici anni di lotta politica, ad una posizione di sicuro prestigio nel paese.

Dal certificato dell'ufficio elettorale del Comune di Castellammare del Golfo in atti (cfr. f.147 vol. v.u.) è possibile rilevare infatti che il Manna ha partecipato come candidato nella lista della Democrazia Cristiana alle elezioni amministrative del 1946, 1954, 1958, 1960 e 1962; che non fu eletto nelle elezioni del 1946 e del 1958 e che risultò vincitore nelle altre, rispettivamente classificandosi al 16°, al 10° ed all'ottavo posto degli eletti con 180, 289 e 404 voti di preferenza. Affermazione politi-

ca del Manna, quindi, graduale, progressiva che di per sé allontana ogni sospetto e convince che il predetto non avrebbe mai potuto rappresentare una forza elettorale per il Mattarella, non avendo spinta sufficiente neppure per la sua carriera politica, peraltro impostata su di un piano più modesto e limitato di quella del parlamentare.

Risulta così del tutto smentata la costruzione ordita nei confronti del querelante di aver, come mafioso agevolato il Mattarella cercando di tamponare i propri grossi guai finanziari presso istituti bancari attraverso l'aiuto del predetto, venendo meno la condizione che avrebbe potuto giustificare la pretesa dell'uno e l'eventuale intervento dell'altro.

Ma dalle ^{emerse} risultanze del processo è dato estrarre elementi idonei ad escludere possibili interessamenti del Mattarella in favore di società delle quali il Manna e non solo lui faceva parte, come la cooperativa Molitoria e la società I.P.A.C., risultando che da altre fonti, della cui liceità peraltro non v'è motivo di dubitare, pervennero soluzioni finanziarie alle quali in alcun modo appare avvicicabile il nome del Mattarella. ^{È se è emerso,} ~~Al riguardo va posta una breve parentesi essendo emerso~~ per ammissione dello stesso Manna e per dichiarazione del teste Ferrante, la partecipazione alle due società del Magaddino (cfr. f.191 vol. v.u.) e del Flaja (cfr. f.296 vol. v.u.) ^{lui} partecipazione peraltro ~~non~~ non sembra compromettente per il querelante non risultando in alcun modo che le due società perseguissero scopi ille-

citi, ed avendo formalmente riconosciuto in udienza il Ferrante che alla società I.P.A.C. oltre ai mafiosi ed al Menna partecipavano "pure altre persone incensurate" (cfr. f. 296 vol. v.u.).

Comunque, mentre la Cooperativa Molitoria ebbe a ricevere per ammissione dello stesso teste a discarico Ferrante un contributo dalla Regione Siciliana di 42 milioni di lire "per interessamento dell'on. Barone" (cfr. f. 296 r. vol. v.u.) all'epoca, e cioè nel 1961, assessore regionale al lavoro, come pure ricordato dal Menna (cfr. f. 191 r. vol. v.u.); ^{risultò} ~~vinse~~ dalla documentazione prodotta dagli imputati, che il 28 novembre 1952 tutti i soci della I.P.A.C., aderendo all'invito loro rivolto dalla direzione della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, si recarono nella sede dell'agenzia locale per concordare una soddisfacente sistemazione ^{summa} della società (cfr. doc. 1-10 fasc. Imputati). Quindi nei due interventi a favore di società delle quali il Menna era socio, non v'è traccia ^(alcuna è un qualche intervento) dell'intervento del Mattalino, ^{particolarmente da evidenziare} nella ~~il suo~~ interessamento, quanto alla Molitoria, può essere ^{in una fase} decisamente escluso avendo ~~operato a favore della pre-~~ ^{del parlamentare} ~~detta~~ ^{proprio un} ~~un suo~~ oppositore politico ~~quale~~ ^{Monte Nino} Barone.

Che anzi, sussistendo gli stessi motivi di opposizione di natura politica fra il Barone ed il Menna, può fondatamente ritenersi che non fu quest'ultimo a sollecitare l'interessamento dell'assessore regionale in favore della società.